

Pene dai 2 ai 9 anni. Malpica soddisfatto

Scandalo Sisde tutti condannati

Si è concluso a Roma il processo sui fondi neri del Sisde. Condannati i sette imputati. Ma per Riccardo Malpica, Rosamaria Sorrentino e Matilde Martucci la corte non conferma l'associazione a delinquere. Soddisfatto l'ex direttore del Servizio segreto civile: «Si è fatta giustizia». I difensori degli ex 007 annunciano ricorso. Una vicenda giudiziaria iniziata due anni fa e segnata da dossier e confessioni esplosive.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tre anni e tre mesi di reclusione a Riccardo Malpica, 9 anni a Maurizio Broccoletti e Gerardo De Pasquale, 8 anni a Michele Finocchiaro, 6 anni e sei mesi a Antonio Galati, 2 anni e 10 mesi a Rosamaria Sorrentino, 2 anni e 2 mesi a Matilde Martucci. Con la sentenza di ieri i giudici della 9a sezione del tribunale penale di Roma, presieduta da Franco Testa, hanno praticamente accolto la tesi della difesa del prefetto Malpica. L'ex capo del Sisde è stato infatti assolto dalle accuse di associazione per delinquere e peculato e condannato soltanto per il reato di abuso d'ufficio in concorso con la sua ex segretaria Matilde Martucci.

tutto e il magistrato decise di sbloccare quei conti restituendo i documenti al nuovo capo del servizio, il prefetto Angelo Finocchiaro. La vicenda sembrava chiusa. Non era trapelato nulla, tra l'altro, di quello strano ritrovamento. Poche settimane dopo, però, lo scandalo esplose con tutto il suo contorno di dossier, confessioni ad orologeria, attacchi contro il Quirinale.

Nel mirino il Quirinale
Vicende drammatiche che resero



Francesca Vacca Agusta

La Agusta al Tg1 «Non torno più»

Francesca Vacca Graffagni, vedova del conte Corrado Agusta, ricercata da oltre due mesi dalla procura della Repubblica di Milano con un ordine di cattura internazionale per riciclaggio, esce allo scoperto. Ieri ha risposto alle domande del Tg1 in un'intervista esclusiva, andata in onda al telegiornale delle ore 20. La contessa Agusta si è dichiarata totalmente estranea alle accuse che le vengono rivolte, dice di non essersi mai occupata di banche e conti correnti, né personali né tantomeno del Partito socialista. Da Bettino Craxi la contessa dice di non aver mai ricevuto richieste di favori, nonostante l'amicizia ventennale e nemmeno ha mai saputo di richieste fatte da Craxi al suo compagno Maurizio Raggio, anch'esso latitante. Nell'intervista anche la spiegazione del perché fuggì da Portofino cercando di raggiungere Raggio e Montecarlo e, infine, l'affermazione di non voler tornare in Italia perché teme di essere usata.

Due anni di inchiesta

Con la sentenza di primo grado si chiude un processo che aveva preso spunto da due anni di indagini. Tutto iniziò il 3 dicembre del 1992, quando il pm Antonino Vinci chiese alle banche della Capitale informazioni sui conti correnti aperti dai funzionari dello Stato. La Finanza visitò decine di agenzie. Poi, in una filiale della Carimonte, trovò i depositi miliardari di Maurizio Broccoletti, Rosamaria Sorrentino, Michele Finocchiaro, Gennaro Di Pasquale e Antonio Galati. «Non sono soldi nostri, appartengono al Servizio. Ci sono stati affidati per ragioni di copertura da Riccardo Malpica», si giustificò l'ex 007. L'ex direttore del Sisde confermò

ro incandescente il clima politico già surriscaldato dalla polemica sulle elezioni anticipate. Frisani cominciò ad indagare partendo dal fallimento di un'agenzia di viaggi, la Miura Travel. Il pm scoprì che era legata al Sisde e che comparivano sullo sfondo gli stessi personaggi comparsi sulla scena della vicenda Carimonte. La svolta si ebbe alla fine di maggio, quando il prefetto Alessandro Voci, che aveva diretto il Servizio segreto civile dopo Malpica e prima di Finocchiaro, confessò a Frisani che era stata concordata una falsa versione che doveva servire ad evitare lo scandalo di quei conti correnti bancari che contenevano, nella sostanza, soldi del Sisde dirottati da funzionari poco leali.

Quella versione, sostenne Voci, era stata suggerita «Da Finocchiaro e Malpica». A quel punto scattarono gli arresti. Il primo a finire in cella fu Maurizio Broccoletti, già direttore amministrativo del Servizio. Poi fu la volta di Antonio Galati, Gerardo Di Pasquale e Rosamaria Sorrentino. In carcere gli 007 cambiano versione: quei soldi, dissero uno dopo l'altro, erano il frutto di premi elargiti da Malpica. Poi alcuni passarono al contrattacco. Broccoletti, che nel frattempo era stato rimesso in libertà, rilasciò dichiarazioni esplosive su un libro paga del Sisde che conteneva i nomi di ministri dell'Interno, giornalisti, carabinieri e magistrati. Venne arrestato Malpica, poi la sua segretaria, Matilde Martucci, soprannominata subito la «zarina».

Sui giornali finirono documenti che chiamavano in causa i ministri che si erano succeduti al Viminale: Scalfaro, Gava, Scotti, Mancino. Le accuse più gravi vennero riservate a Scalfaro: anche al Capo dello Stato, quando era ministro degli Interni, erano stati consegnati 100 milioni al mese, fecero sapere Broccoletti e soci. La procura di Roma congelò la posizione del Capo dello Stato ed invitò al tribunale dei ministri quelle di Gava e Scotti. Per Mancino chiese l'archiviazione. Il 5 gennaio del 1995 Maurizio Broccoletti, che nel frattempo era stato raggiunto da un secondo mandato di cattura e si era rifugiato a Montecarlo, venne nuovamente arrestato.

Gli stralci

La procura decise di stralciare i vari filoni d'inchiesta separando le questioni relative ai fondi pubblici finiti nei conti correnti privati dalle altre e restringendo, di fatto, gli ambiti del processo che è andato a sentenza ieri. L'11 marzo, il gip decise il rinvio a giudizio di Malpica, Martucci, Sorrentino, Broccoletti, Di Pasquale, Galati e Finocchiaro (in quel momento ancora latitante) per associazione per delinquere e peculato. Quei soldi, decine di miliardi - questa l'accusa - erano stati rubati al Sisde e depositati sui conti correnti privati da una banda di 007 dalle mani lunghe che avevano fatto per anni il bello e il cattivo tempo.



Il giudice Gherardo Colombo

Telepromozioni Interrogato Johnny Dorelli

MILANO. Il cantante e attore Johnny Dorelli è stato interrogato ieri dal Procuratore aggiunto della Repubblica Ilio Poppa nell'inchiesta sulle telepromozioni (quella che ha coinvolto noti personaggi della tv pubblica e privata che avrebbero ricevuto centinaia di milioni in nero - a margine dei regolari contratti). Dorelli, avvicinato dai giornalisti, non ha voluto dire nulla. Alla domanda se avesse respinto ogni addebito, il presentatore ha replicato: «Non intendo rispondere, accompagnato dal suo avvocato, ha abbandonato la Procura». L'altro giorno, sempre su questa inchiesta, il Procuratore Poppa aveva sentito la ballerina Heather Parisi e nei giorni scorsi Raffaella Carrà. Nella lista dei personaggi celebri ci sarebbero anche l'attore Lando Buzzanca, il giornalista sportivo Aldo Biscardi, l'attore Massimo Ranieri e il comico Lino Banfi. L'inchiesta ha preso il via dalla denuncia di Paolo Girone, titolare della «Sales promotion». Nella denuncia l'inventore delle promozioni televisive sosteneva che la sua società era fallita anche per le somme in nero versate ad attori e cantanti celebri. Sempre secondo le accuse di Girone, che vengono ora verificate dai magistrati, Biscardi avrebbe intascato 373 milioni, Heather Parisi e Raffaella Carrà 120, Anna Oxa 140, Banfi un centinaio, Magalli 56.

Berruti ancora dai giudici I legali di Berlusconi: «Archivate»

MILANO. Natale a rischio per una quindicina di persone, candidate all'arresto, proprio nell'imminenza delle feste natalizie. La procura di Milano ha spedito nell'ufficio del gip, un lungo elenco di richieste di mandati di cattura, per l'inchiesta sulle tangenti pagate alla guardia di finanza. Ma il lavoro è bloccato e i nomi dei caturandi, da qualche settimana si accumulano sulla scrivania del giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino. Il gip di «Mani pulite», che dovrebbe firmare gli arresti, per ora ha deciso di lasciare la penna nel cassetto. A fine anno dovrà lasciare Milano, per rientrare nell'ufficio di provenienza: la procura di Monza e in questa situazione di passaggio, Padalino non vuole sottoscrivere provvedimenti restrittivi, che nel giro di breve tempo verrebbero ereditati dal suo successore. Dopo gli arresti ci sono gli interrogatori e l'esame delle successive istanze dei difensori e il giudice dovrebbe lasciare il lavoro a metà. Ieri ha spiegato che ritiene più corretto lasciare carta bianca a chi subentrerà al suo posto e potrà occuparsi dall'inizio di questo nuovo capitolo di inchiesta.

«Mani pulite» è in panne, per l'imminente trasferimento del gip Andrea Padalino. La Procura milanese ha chiesto una quindicina di arresti, ma il gip non può firmarli, perché non riuscirebbe a completare il lavoro entro fine anno, data del suo rientro a Monza. Intanto, i legali di Berlusconi chiedono l'archiviazione dell'inchiesta. Interrogata anche la segretaria del presidente del Consiglio, Marinella Brambilla.

SUSANNA RIPAMONTI

ieri il Csm ha approvato la decisione con cui il 13 luglio scorso fu richiesta la proroga, fino al 31 dicembre, dell'applicazione di Padalino al Tribunale di Milano e a maggior ragione la procura caldeggiava un ulteriore rinvio del suo rientro a Monza.

Il fronte più caldo delle indagini, quello che ha coinvolto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, continua ad essere in fermento. Ora l'iniziativa è passata alla difesa e i suoi legali, Giuseppe De Luca ed Ennio Amodio, hanno presentato istanza di archiviazione del fascicolo che riguarda il loro assistito. I due avvocati ritengono infondata l'accusa di corruzione contestata a Berlusconi, nel corso dell'interrogatorio di Santa Lucia. «Le prove raccolte in questi giorni sono insufficienti», hanno dichiarato - dimostrano che le congetture sulle quali i magistrati hanno co-

struito l'ipotesi accusatoria sono prive di qualsiasi fondamento». Le prove di cui parlano, si riferiscono in particolare ad alcuni interrogatori effettuati in questi giorni dai pm di «Mani pulite», su richiesta della difesa. Lunedì sera è stata interrogata dal pm Gherardo Colombo, la segretaria del presidente del Consiglio, Marinella Brambilla. Nei giorni scorsi la signora Brambilla era stata sentita dagli ufficiali di polizia giudiziaria, assieme a Nicolò Querci, uno degli assistenti di Berlusconi. A loro spettava il compito di testimoniare che non vi fu nessun incontro nel giugno scorso a Palazzo Chigi, tra Massimo Maria Berruti, il consulente Fininvest già coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti e il presidente del consiglio. Querci e Brambilla avrebbero confermato che quel giorno, Berlusconi era impegnato nei lavori del Consiglio dei ministri. Berruti si era

Paolo Murialdi: «Volevano la Rai, se la sono presa»

Frequenze Fininvest nuovi interrogatori a Roma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Intensa attività istruttoria dei magistrati romani impegnati nelle indagini sulla Fininvest. A piazza Adriana, negli uffici bunker, il presidente del Tribunale dei ministri Ivo Greco ha ascoltato, nella veste di indagato, l'ex ministro delle Poste Maurizio Pagani. A palazzo di giustizia di piazzale Clodio, invece, è stato ascoltato come testimone l'ex membro del cda della Rai Paolo Murialdi. Maurizio Pagani, indagato per l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio, è stato interrogato dal tribunale dei ministri in relazione alla vicenda dell'assegnazione delle frequenze di emergenza alla Fininvest in occasione del Giro d'Italia per gli anni '93 e '94. Un'indagine, questa, nata a seguito della trasmissione degli atti da parte della Corte dei conti alla procura romana. Per questa vicenda sono stati indagati, oltre al ministro Pagani e sempre per l'ipotesi di reato di concorso in abuso di ufficio, l'ex vice presidente della Fininvest Gianni Letta e due funzionari, uno del ministero delle poste e l'altro del «biscione». Circa quindici giorni fa Gianni Letta si era presentato spontaneamente dal presidente Greco al quale aveva reso una lunga dichiarazione con cui avrebbe respinto gli addebiti. Stando a quanto si è appreso anche l'ex ministro Pagani, ascoltato per circa un'ora e mezza avrebbe respinto le contestazioni. Il Giro d'Italia fino al 1992 era sempre stato assegnato alla Rai. Nel 1992 la Fininvest riuscì ad ottenere l'assegnazione di sette delle quindici frequenze di emergenza necessarie per trasmettere la manifestazione sportiva per gli anni successivi: '93 e '94.

La presunte spartizione di audience tra Rai e Fininvest sono invece oggetto dell'indagine condotta dal pm Giordano che ieri ha ascoltato, in qualità di testimone Paolo Murialdi. L'inchiesta - che ha fatto registrare l'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Silvio Berlusconi per i reati di concussione e abuso d'ufficio, in qualità di ex presidente della Fininvest - tende ad accertare se i dirigenti della Fininvest abbiano fatto o meno pressioni sugli ex vertici di viale Mazzini, per trovare un accordo per la spartizione dell'audience al 45 per cento ciascuno. L'inchiesta, nata da due esposti presentati dal deputato di rifondazione comunista Gianfranco Nappi e dal Codacons si basa sulle dichiarazioni proprio di Murialdi e degli altri ex dirigenti del cda Rai. Ieri, Murialdi, ascoltato per circa mezz'ora dal pm Giordano, al termine della sua deposizione



Paolo Murialdi

ha dichiarato ai giornalisti presenti a piazzale Clodio: «Non c'è stato l'accordo, se ci fosse stato il cda se ne sarebbe occupato». Murialdi ha inoltre precisato di non aver mai conosciuto Berlusconi. «Quello che so - ha quindi proseguito - l'ho scritto nel mio libro. Le mie fonti sono Locatelli e Demattè». Murialdi prima di lasciare palazzo di giustizia ha ribadito: «l'accordo non si è mai concretizzato - e poi ha aggiunto - la faccenda comunque è diversa: volevano la Rai e se la sono presa respingendo il nostro piano».

Grosseto, punito il gestore d'un locale che allontanò 5 ragazzi

Condannato ad ospitare gli handicappati rifiutati

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

GROSSETO. Brutti, sporchi e cattivi. I disabili non sono sembrati un bel biglietto da visita a Gianfranco Vannucci, gestore de «Il porticciolo», uno stabilimento balneare di Marina di Grosseto: un anno e mezzo fa li buttò fuori dal suo «bagno» senza tanti complimenti. Ieri il giudice lo ha condannato per diffamazione a sei mesi di reclusione. Vannucci è incensurato. Ma per ottenere la sospensione condizionale della pena deve sottostare a una condizione bizzarra, che lo ripaga pan per focaccia della sua intolleranza presuntuosa: non andrà in galera soltanto se ospiterà per un mese e mezzo cinque handicappati nel suo stabilimento balneare. Insomma, chi di boria colpisce, di boria perisce.

Era il giugno del '93 quando mise alla porta del suo locale un gruppo di handicappati arrivati insieme agli accompagnatori: «Quando entro in un locale e trovo degli handicappati - disse allora - esco perché provo un fastidio e un disagio insopportabili». Quindi via di qui che mi sciatepate la vetrina. È vero che d'estate, sulla spiaggia, ognuno sogna di essere un adone o una mannequin. Ma la realtà è diversa e, anche se si sogna di essere uno splendore, bisogna accettare la normalità. E la diversità.

Il signor Vannucci da Marina di Grosseto però da questo orecchio non ci sente. Quel giorno di giugno dell'anno scorso, puntò i piedi. E per il gruppo di disabili non ci fu nulla da fare: niente spiaggia, niente mare, niente tintarella. Neri, magari handicappati, e accompagnatori erano lo stesso. Ma di rabbia non di sole. Dopo aver subito l'ondata dell'inguria, decisero di denunciare tutto alla magistratura. La macchina della giustizia ha fatto il suo corso. E ieri è approdato nell'aula del tribunale di Grosseto. La frase oltraggiosa pronunciata da Vannucci nel rifiutare l'accesso alla spiaggia al gruppo, è stata ripetuta nel dibattimento, raccontata da alcuni testimoni. «Quando li vedo provo un fastidio e un disagio insopportabili. E altrettanto farebbero i miei clienti».

Ma il giudice non la pensa affatto così: se non vorrà finire in carcere (in compagnia di chissà chi) dovrà sopportare quel fastidio per 45 giorni. E lo stesso dovranno fare i suoi clienti. Belli o brutti che siano.